

A SETTE ANNI DALLA SCOMPARSA. Un'avventura umana e spirituale partita dal liceo Berchet di Milano. Il cardinal Scola, discepolo e amico: «È stato geniale»

Don Gius, un prete sulla via degli altari

Luigi Giussani: una vita spesa coi giovani nel segno dell'incontro con Cristo e dell'impegno storico
Avviato l'iter per la beatificazione

Fabrizio Mastrofini

«Geniale», così il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, ha definito don Luigi Giussani aprendo mercoledì scorso la causa di beatificazione per il fondatore di Comunione e Liberazione nel Duomo di Milano, davanti a ben diecimila persone. E il cardinale Scola conosceva bene «don Gius», provenendo anch'egli da quella esperienza unica nel contesto ecclesiale contemporaneo che è rappresentata da Cl. Celebrando i funerali di don Giussani in duomo a Milano il 24 febbraio 2005 (due mesi prima di diventare papa Benedetto XVI) l'allora cardinal Joseph Ratzinger così lo descriveva: «Ha tenuto fisso lo sguardo della sua vita e del suo cuore verso Cristo. Ha capito in questo modo che il Cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma che il Cristianesimo è un incon-

tro; una storia d'amore; è un avvenimento».

In queste semplici frasi si coglie il significato dell'opera svolta da questo prete, nato nel 1922 a Desio, nell'«operosa Brianza». Tra quell'anno fatidico (per l'Italia) e il 2005 sono passati il Concilio Vaticano II, le lotte studentesche, la sfida di una fede radicata nel Vangelo e portata nella storia. L'idea di organizzare attività per i giovani, in don Giussani si mise in moto tra il 1954 al 1967, quando il sacerdote brianzolo si trovò ad insegnare al liceo classico Berchet di Milano, distintosi nel Ventennio per le idee antifasciste cresciute fra i suoi corridoi, e diede vita a quella «Gioventù studentesca» che si propose come luogo di una risposta cristiana al desiderio di senso e protagonismo dei giovani.

Negli anni turbolenti del dopo-Concilio e delle contestazioni studentesche, Gs costituisce uno dei pochi riferimenti per i giovani, se si escludono l'Azione cattolica (radicata

nel mondo cattolico, però soprattutto nelle parrocchie), e i movimenti giovanili partitici ed extraparlamentari.

In questo contesto, comincia anche il cammino internazionale del movimento di «don Gius». Da un viaggio dei suoi giovani in Brasile nascono le prime missioni e si stringono i contatti con il mondo imprenditoriale, primo fra tutti con Marcello Candia, l'industriale lombardo che si era dedicato ai lebbrosi in Brasile, e nel mondo cattolico si inizia a cogliere la novità della proposta.

Perché novità? Perché di fronte all'emergere della «teologia della liberazione» in America latina, che schiera la Chiesa sul fronte dell'evangelizzazione e della promozione umana mettendo in discussione l'ordine esistente, don Giussani saldamente riafferma la centralità dell'annuncio evangelico. Annuncio incarnato nella storia attraverso una presenza cristiana forte e le opere sociali, ma in cui resta centrale l'esperienza personale e co-

munitaria dell'incontro col Cristo.

Nel 1969 compare per la prima volta la sigla «Comunione e Liberazione». Nel 1975 Paolo VI benedice don Giussani: «È la strada giusta, avanti così». Con il cardinale Karol Wojtyła, conosciuto nel 1971 in Polonia, il feeling è fortissimo. Quando il cardinale venuto dall'Est nel 1978 diventa Papa con il nome di Giovanni Paolo II, la strada è aperta: nel 1981 il Vaticano riconosce la Fraternità di Cl. Negli anni Ottanta e Novanta, che vedono la diffusione mondiale di Cl, «don Gius» moltiplica l'attività di scrittore e nel 1997 la traduzione inglese del suo libro *Il senso religioso* viene presentato all'Onu. Muore il 22 febbraio 2005. Dirà il cardinale Ratzinger ai funerali: «Miei cari giovani soprattutto, prendiamo a cuore questo messaggio, non perdiamo di vista Cristo e non dimentichiamo che senza Dio non si costruisce niente di bene e che Dio rimane enigmatico se non riconosciuto nel volto di Cristo». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testimoni dei nostri tempi

Il «padre» di Comunione e Liberazione

Il riconoscimento del futuro Papa



«Ha capito che il Cristianesimo non è soltanto un sistema intellettuale ma che è un incontro, una storia d'amore»

JOSEPH RATZINGER
ai funerali di don Giussani



I tempi canonici

L'inchiesta sarà lunga e meticolosa

Sarà complesso e soprattutto lungo l'iter della causa di beatificazione di don Luigi Giussani, cominciato mercoledì scorso a Milano. A presentare la richiesta è stata la professoressa Chiara Minelli, docente di diritto canonico a Brescia, la postulatrice nominata dal presidente della fraternità di Comunione e liberazione, ora costituita attore della causa. La prima fase si svolgerà tutta nell'ambito della diocesi. Si dovranno intervistare le persone che hanno conosciuto «don Gius», leggere e vagliare i suoi scritti e documenti, per accertare la santità di vita e che non ci sia nulla di contrario alla dottrina della Chiesa.

I documenti raccolti verranno inviati alla Congregazione per le cause dei santi, in Vaticano. Qui il materiale verrà raccolto, un teologo redigerà la Positio, dossier ragionato delle virtù, da presentare ad una commissione. Qualora non vi siano obiezioni, il Papa autorizza il decreto sulle virtù eroiche e da quel momento in poi don Giussani sarà Venerabile. Per la beatificazione occorre il riconoscimento di un miracolo, cioè un prodigio sollecitato da una preghiera specificamente indirizzata a don Luigi. Anche in caso di presunto miracolo occorre un'inchiesta approfondita, svolta su base locale, i cui risultati vanno consegnati alla Santa Sede. Accertato il miracolo è sempre il Papa ad autorizzare la beatificazione. Per diventare santi, occorre un secondo e successivo miracolo. **F.M.**



Luigi Giussani (Desio, 1922-Milano 2005)



Don Giussani con papa Giovanni Paolo II



Don Luigi Giussani nel 1965 a un ritiro pasquale con gli studenti a Varigotti in Liguria

IL MOVIMENTO. Oggi è guidato dallo spagnolo Julián Carrón

Una Fraternità operosa di oltre 60mila aderenti

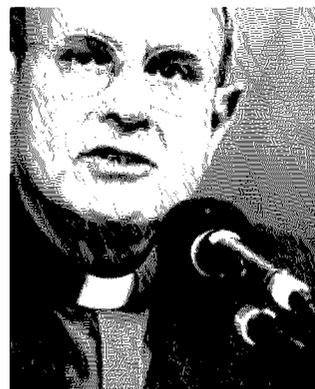
Oggi sono 60 mila, nel mondo, gli aderenti alla Fraternità di Comunione e Liberazione, l'associazione di fedeli riconosciuta dalla Chiesa nel 1982, regolata dall'idea che ogni aderente deve perseguire la santità di vita personale e la reciproca amicizia verso gli aderenti. Dal 2005 la Fraternità è guidata dal sacerdote spagnolo Julián Carrón. Nel mondo ecclesiale, il primo sostenitore di CL è il cardinal Angelo Scola, arcivescovo di Milano e prima Patriarca di Venezia, dopo esser stato Rettore della

Università Lateranense di Roma. Attorno a lui si è coagulato negli anni un gruppo di intellettuali. Sul piano politico l'esponente più noto è il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. In Parlamento siedono diversi esponenti legati a CL, come ad esempio il deputato del Pdl Maurizio Lupi.

L'inizio dell'avventura di CL risale al 1969 quando il movimento inizia ad organizzare prima i giovani delle scuole superiori e poi soprattutto gli universitari, progredendo lentamente e scontrandosi con la politicizzazione estrema delle

università italiane negli anni Settanta ed Ottanta (si contarono ben 120 attentati a persone o sedi di CL in tutta Italia). Dagli anni Ottanta la presenza dei «ciellini» nelle università cambia segno e si riconosce nelle numerose proposte di aiuto alle matricole per orientarsi negli studi e a quanti sono in cerca di alloggio, oltre che in varie iniziative culturali e sociali per realizzare servizi adeguati alle necessità degli studenti.

Nel 1986 Giussani fonda poi la Compagnia delle Opere, un'associazione di tipo imprenditoriale presente soprattutto in Italia con 40 sedi. Oggi la Compagnia associa circa 34.000 imprese, per maggioranza piccole e medie, e circa 1000 organizzazioni no-profit, fra cui opere caritative ed enti culturali. Le attività spaziano dalla gestione

**Padre Julián Carrón**

delle mense universitarie ai corsi di formazione per il lavoro, alle cooperative di giovani. Forte la presenza anche su alcune battaglie politico-sociali condotte sotto lo slogan «Più società, meno Stato»: quella sui finanziamenti pubblici alla scuola privata e quella per l'affermazione del principio di sussidiarietà. **FM.**

L'INTERVISTA. Parla il presidente della Fondazione per la sussidiarietà

«Mi ha colpito molto sul piano intellettuale»

Tarantini: «Accomunati dalla passione per Dostoevskij»

«Da don Giussani ho imparato soprattutto a non vedere mai la realtà come nemica. Anche di fronte agli attacchi più carichi di pregiudizio nasce più una domanda, un interrogativo, anziché la rabbia per l'ingiustizia di cui si è fatti oggetto. Naturalmente c'è l'amarrezza, ma ciò che prevale è la capacità di riconoscere anche in questo sempre un punto di positività per la mia vita». È questo il tratto del fondatore di CL che più ha colpito Graziano Tarantini, presidente della Fondazione San Benedetto. Anche oggi che ricopre importanti incarichi di responsabilità nel mondo economico e finanziario come presidente di A2A e di Banca Akros, sente ancora più vero e attuale quanto tante volte ha avuto modo di cogliere negli incontri con don Giussani.

Come ha conosciuto don Giussani?

Prima di incontrarlo di persona, l'ho conosciuto attraverso quello che lui aveva generato. All'inizio degli anni '80, studente di legge all'Università di Urbino, ho incontrato un gruppo di ragazzi di CL che avevano organizzato una mostra del libro. Io allora non andavo in chiesa. Essendo fuori di casa dall'età di 13 anni, abituato a lavorare per mantenermi agli studi, avevo già avuto un assaggio della durezza della vita. Questo aveva caratterizzato in me una natura poco ideologica, che mi ha dato la serenità di riconoscere, al di là di tutti i pregiudizi che circolavano su CL, che in quei ragazzi c'era qualcosa di positivo, di importante.

Il presunto integralismo di CL non le è stato d'ostacolo?

Era una questione di lealtà nei

miei confronti. Non potevo non ammettere che quelli di CL erano i più seri e impegnati, dallo studio alla presenza in università. Questo mi costò anche qualche ironia da parte dei miei amici, ma mi sono semplicemente arreso all'evidenza che era la realtà più interessante. Lì per la prima volta ho sentito parlare di don Giussani.

Come si è sviluppato poi il percorso?

Sono state soprattutto alcune persone (fra queste anche una ragazza che poi diventerà mia moglie) che mi hanno avvicinato a lui, anche attraverso i suoi testi. Subito mi prese molto come pensiero. Credo che se non avessi avuto il dono della fede sarebbe comunque fra le personalità che più mi hanno colpito anche solo sul piano intellettuale. Tra l'altro mi accomunava a lui la grande

passione per Dostoevskij. Fra le persone che mi hanno reso familiare don Giussani vorrei ricordare in particolare Rocco Buttiglione, che in quegli anni insegnava filosofia della politica a Urbino, e che condivideva l'alloggio con noi studenti. Lo considero una delle persone più colte che ho conosciuto, mi ha insegnato il rigore dello studio. E poi il professor Marco Martini, docente di statisti-

ca alla Statale di Milano, prematuramente scomparso, e il professor Giorgio Vittadini. Persone che ho la fortuna di avere tra i miei amici più grandi, che con modalità diverse hanno avuto un rapporto molto intenso con don Giussani rendendolo così vicino anche a me.

La sua poi è diventata una conoscenza diretta di don Giussani...

L'ho incontrato diverse volte come tantissime altre persone che gli chiedevano un appuntamento che lui non rifiutava

mai. Colpiva soprattutto la genialità umana, un carattere forte dentro uno sguardo carico di affetto. Facevi l'esperien-

za che Cristo è un fatto presente. In quell'istante eri la cosa più importante per lui. Anche nella correzione partiva sem-

pre da un dato positivo. L'altro dato che impressionava era l'amore che ha sempre avuto per la Chiesa. ●



Graziano Tarantini